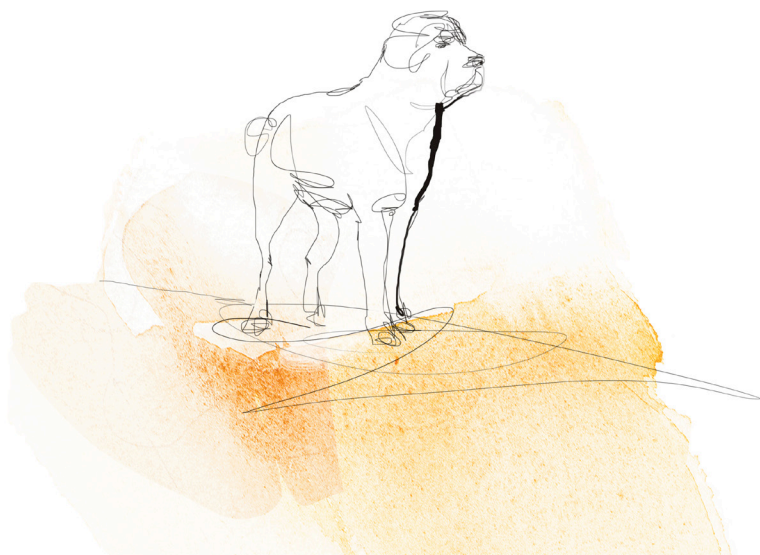




Saperla Lunga
Luca Masia





Dire fare amare

racconti di vita sulla disfunzione erettile

Saperla Lunga

Luca Masia



Uno.

Non ero mai stato a Chicago prima di allora. Ci andai per vedere degli incontri di pugilato. Con me c'era Hemingway, lo scrittore. Stava lavorando a una raccolta di racconti e me ne fece leggere un paio. Trovai che fossero molto buoni, ma che avessero ancora bisogno di lavoro. Lo incoraggiai e lui mi ringraziò moltissimo. Poi andammo in palestra, infilammo i guantoni da boxe e lui mi ruppe il naso.

Tutti gli ospiti attorno al tavolo risero. Daniele recitava alcune battute dello spettacolo che stava preparando: una serie di gag basate su racconti di Woody Allen. Un testo piacevole che tutti sembravano gradire.

Era stata una serata in apparenza serena. La figlia adolescente di Daniele aiutava a servire in tavola. Una ragazza in gamba, già così sicura di sé da mostrarsi orgogliosa del padre senza esserne imbarazzata. Il cane dormiva sulla brandina sotto la finestra, accanto al termosifone. La moglie di Daniele era una donna alta, con i capelli scuri raccolti all'indietro. Le braccia forti e nei modi un punta di durezza dettata dalla sincerità. Una persona incapace di mentire. Daniele l'amava anche per questo. Amava perdersi nei suoi occhi verdi e marroni e grigi insieme. Occhi cangianti, che a seconda dell'umore lasciavano affiorare le emozioni. Orecchie piccole ai lati del volto e una testa grande, talmente grande da non trovare mai la misura giusta di un cappello. Una donna che sapeva di terra, sua moglie. Donna concreta.

Alla fine della serata, dopo che gli ospiti se ne furono andati, Daniele e la moglie riordinarono la cucina. Lui continuava a recitare qua e là frammenti di copione, ma aveva perso lo smalto e dimenticava le battute.

La figlia li salutò dopo aver chiuso la lavastoviglie e disse che sarebbe andata a dormire. Il padre la ringraziò con un cenno della mano, la madre la baciò sulla fronte.

- Che ragazza! - disse lui. - Se alla sua età fossi stato la metà di lei... sarei stato molto basso.

- Idiota.

Ricordo che alla metà degli anni venti lavoravo al mio nuovo romanzo, forse una delle cose migliori che la letteratura del Novecento avesse mai prodotto, solo che lo scrivevo con caratteri così piccoli che non riuscivo a leggerli...

- Idiota.

Daniele faceva lo spiritoso, ma era stanco e preoccupato. Forse per farsi del male, disse:

- Andiamo a letto.

La moglie non rispose. Però mise dell'acqua fresca nella ciotola del cane e spense la luce. Poi si avvicinò al marito, gli prese la mano e lo guidò verso la loro camera.

Fecero tutto in silenzio, per non farsi sentire dalla figlia. Ma non ci fu molto rumore da evitare. Come si diceva, Daniele aveva perso lo smalto. Amava la moglie e giocare con il suo corpo lo eccitava sempre. Ma poi, una volta nel vivo del rapporto, si scopriva a vedere se stesso da un'altra angolazione. Iniziava tutto con i movimenti ritmici del bacino che perdevano di senso: come un metronomo che batte un tempo inutile, che nessun musicista segue. Poi, a un certo punto, la mente si staccava e cominciava a vagare nella stanza. Daniele temeva quel momento e ormai ne percepiva l'arrivo con largo anticipo, molto prima che giungesse davvero. Guardava se stesso agitarsi senza uno scopo, peggio, senza una motivazione. Allora gli capitava di precipitare in una sorta di baratro, come un pozzo con le pareti foderate di panico. Un po' come morire, restando vivi.

Daniele si allontanò dal corpo della moglie. Strinse nei pugni le lenzuola ai lati del letto. Avrebbe voluto gridare e distruggere tutto, ma sapeva che i gesti plateali caratterizzano gli attori mediocri e allora, più per abitudine che altro, scelse di compiere movimenti lenti e misurati. Camminò nella penombra e trascinò la propria nudità verso la lavanderia. Indossò una maglietta e un paio di calzoncini. Infilò le scarpe da corsa e uscì nella notte.

Da giovane era stato un buon mezzofondista, poi la voglia di correre si era un po' spenta. Quella sera, d'impulso, si era riaccesa.

Imboccò il viale, raggiunse i giardini pubblici che erano chiusi. Scavalcò il cancello e riprese a correre. Niente gesti plateali, nessuna corsa affannata o rabbiosa, piuttosto la ricerca di un movimento fluido ed elegante, apparentemente privo di sforzo. I piedi sfioravano il terreno e trasmettevano l'impulso dinamico al resto del corpo. Le gambe disegnavano traiettorie quasi perfettamente circolari nell'oscurità del parco, appena rischiarato dalla luce dei lampioni. Procedeva in uno stato di sospensione che però non durò a lungo. Già scavalcare il cancello dei giardini per tornare a casa fu un'impresa, con i muscoli irrigiditi, impegnati a evitare le punte acuminate dell'inferriata.

Una volta a casa fece una doccia, indossò una maglietta pulita e un paio di boxer, quindi tornò a letto. Accese la luce, sperando di svegliare la moglie. Lei invece rimase immobile su un fianco. Lui allora si sdraiò sul lato opposto e crollò quasi subito.

Quando cominciò a russare, la moglie sollevò un braccio e spense la luce. Poi, nel riportare la mano sotto le coperte, sfiorò la fronte del marito e l'accarezzò.



Due.

Ci trovammo tutti quanti a casa di Picasso, a Cannes. Pablo sembrava in gran forma. Aveva lasciato la moglie e viveva con la sua nuova musa, una ragazza di Vallauris. Mi mostrò alcune delle sue ultime tele e gli dissi che



erano molto buone, ma che doveva ancora lavorare sulla stesura del colore. Gli suggerii anche di non commettere lo stesso errore di quando - per un certo periodo - aveva usato solo il blu o il rosa. Mi ringraziò moltissimo per i suggerimenti. Poi, siccome amava la boxe, ci infilammo i guantoni e mi ruppe il naso.

- Come vanno le prove? - chiese la moglie.

Daniele non rispose. Era evidentemente scontento. Camminarono in silenzio fino al chiosco nel parco. Lui ordinò un panino e lei un'insalata. Scelsero un tavolino isolato. Appena il cameriere portò da mangiare e da bere, arrivarono i piccioni. Lui invece di scacciarli come faceva di solito, staccò dei pezzi di pane e li diede agli uccelli. La moglie deglutiva. Detestava i piccioni. Quando Daniele riuscì a farne salire uno sul tavolo, lei si alzò e se ne andò.

Daniele provò a chiamarla, ma a voce troppo bassa perché potesse sentirlo.

In quel momento squillò il telefono.

- Come vanno le prove? - chiese un giornalista suo amico.

- Non bene, - rispose Daniele, - siamo indietro.

- Quando vediamo un'anteprima dello spettacolo?

- Non so, ti dico, siamo indietro...

- Fatti vivo tu, allora. Appena siete pronti. Vorrei dedicarvi una pagina...

Daniele spense il telefono, si alzò e raggiunse il chiosco. Ordinò un caffè.

- Allora, come vanno le prove?

Era la voce della moglie, dietro di lui. Era rimasta lì, si era solo un po' allontanata dai piccioni.

- Scusami, sono stato un idiota.

- Non fa niente.

- Siamo indietro con lo spettacolo...

Pagarono il conto e camminarono nel parco. A un tratto lei gli prese la mano. A vederli da lontano, sembravano due fidanzati.

- Senti, - disse la moglie, - ti conosco e secondo me c'è dell'altro. Spero non sia... un'altra.

Lui la guardò e come faceva spesso cominciò a nascondersi dietro le parole.

- La differenza tra il sesso e l'amore è che uno allenta le tensioni, mentre l'amore le provoca.

- Daniele...

- Le banche hanno ritirato il fido e non abbiamo più soldi per produrre lo spettacolo. Senza spettacolo non andiamo in scena, ma se non andiamo in scena non abbiamo soldi per lo spettacolo.

La moglie lo ascoltava ma soprattutto lo guardava. Ecco, quella era una cosa che lei sapeva fare benissimo: guardare per vedere. Senza mai staccare gli occhi dalla cosa che stava fissando. Un atteggiamento prezioso.

- Mi sento come un ragazzino che va in un campeggio frequentato da bambini di tutte le razze e viene picchiato da bambini di tutte le razze.

- Idiota.

- No, dico sul serio. Lo dice anche Woody Allen: Dio è morto, Marx è morto e anch'io non mi sento bene. Sai com'è, il teatro si ispira alla vita, ma la vita si ispira alla televisione.

- Quando avrai voglia di parlare, io ci sarò.

- Già esserci è l'ottanta per cento del lavoro.

- Idiota.

Lui rimase in piedi in mezzo al vialetto senza muoversi di un passo. Attese che lei si fosse un po' allontanata, poi prese il telefono e compose il numero della banca.



Tre.

La neve cadeva fitta. Daniele correva a lato della strada facendo attenzione a non scivolare. Stava ritrovando il passo di un tempo. Procedeva senza sforzo sul fondo viscido dei viali intorno al parco. Quando la strada cominciò a salire, lui accelerò. Fece partire il cronometro e corse forte per un minuto, poi rallentò per un altro minuto e andò avanti così per un tempo che gli parse infinito, accelerando e rallentando. Quando fu stremato, rientrò a casa. Erano già tutti a letto. Fece una doccia e mangiò da solo in cucina, con il muso del cane appoggiato alle ginocchia.

Nevicava ancora. Le previsioni dicevano che avrebbe continuato per tutta la notte. L'indomani la città sarebbe stata immobile. Un fotogramma tolto dalla pellicola di un film.

Quando ebbe finito di mangiare, prese il copione e cominciò a ripassare la parte, leggendo a voce alta e camminando avanti e indietro, tra il vetro imbiancato della finestra e il legno scuro della porta chiusa.

Porta:

Ci divertimmo moltissimo in Spagna quell'estate, viaggiando e scrivendo. Hemingway mi portò a pescare tonni e io ne presi quattro scatolette.

Finestra:

Lui stava sviluppando quello stile di prosa piano e familiare con cui chiama le cose sempre con il loro nome. Le chiamava continuamente.

Porta:

Io lo ascoltavo mentre narrava di morti e avventure, come solo lui sapeva fare; quando mi svegliai aveva già montato la tenda e stava preparando degli aperitivi.

Finestra:

Bevemmo cognac, poi c'infilammo i guantoni da boxe e lui mi ruppe il naso.

Porta:

- La sai che ora è? -

La moglie era di fronte a lui in camicia da notte.

- Tardi...

- Dai, vieni a dormire.

Lei si voltò e richiuse la porta.

Quando Daniele la raggiunse, la moglie era ancora sveglia. Aveva la luce accesa e stava leggendo un libro.

- Hai parlato con la banca?

Lui si sentì stanco.

- Temo che le cose si stiano mettendo male. Lo spettacolo è pure brutto.

- Woody Allen piace al pubblico.

- Ci distruggeranno se riusciremo ad andare in scena. Gli intellettuali sono come i mafiosi: si ammazzano tra loro.

- È tua?

- Sua.

- Ah... Però è carina... Fa ridere...

Lei chiuse il libro e spense la luce. Poi si avvicinò al marito in quella maniera che lui conosceva bene. Lo accarezzò con un piede. Piedi strani, quelli di sua moglie. Piccoli, ma talmente affusolati da sembrare lunghi.

Lui la baciò, ma già aveva dimenticato la battuta. Avvertì un brivido d'interesse ma sapeva che non sarebbe stato sufficiente. Prese tempo baciando la moglie, ma era terrorizzato all'idea di salire sul palco.

Alle volte sai esattamente come andranno a finire le cose, eppure le fai lo stesso.

Un suicidio.

Si erano amati molte volte in quella stanza. Da un po', riuscivano solo a volersi bene. Però, con infinita dolcezza, lei lo accarezzò e gli fece capire - con il linguaggio muto del corpo - che qualsiasi cosa fosse successa, lei sarebbe stata lì, accanto a lui.

- Domani andiamo dalla dottoressa, - disse.

Lui non rispose.

Però fece una cosa che gli cambiò la vita.

Con un cenno del capo, disse di sì.

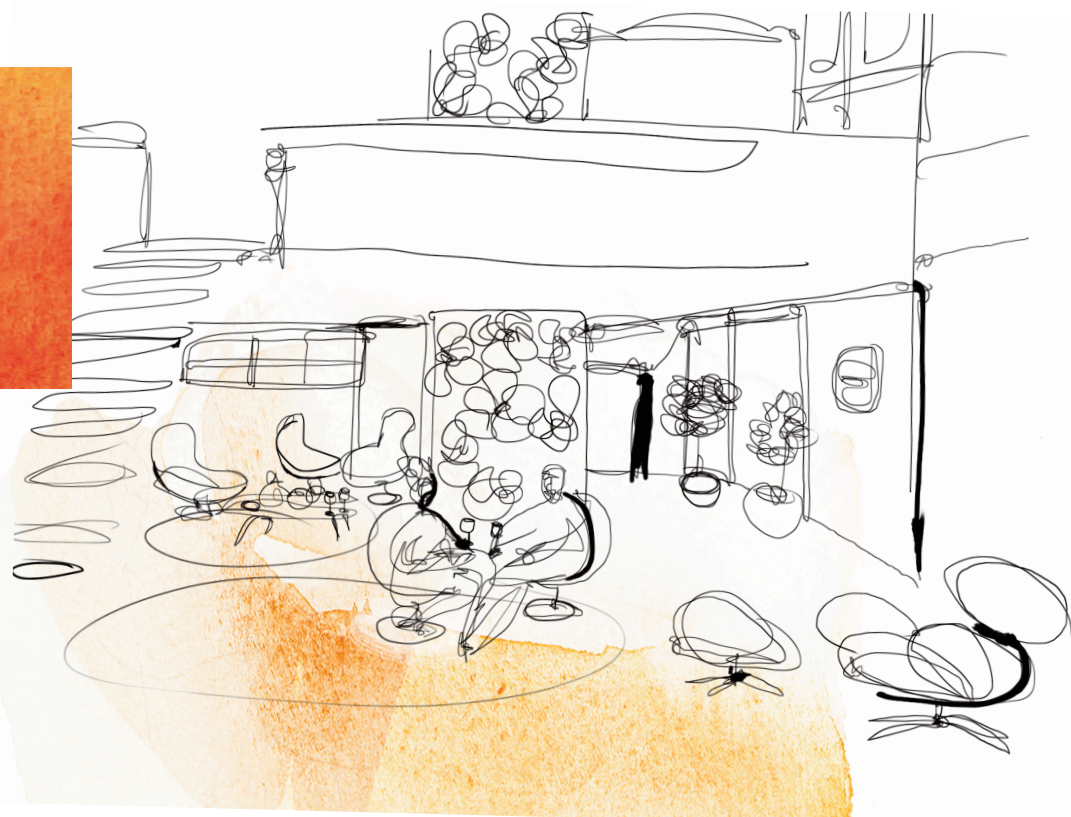


Quattro.

L'indomani, alle 15.30, la moglie di Daniele aspettava il marito nel bar di fronte allo studio della dottoressa, il loro medico di famiglia. Attese una mezz'ora, poi decise di salire nello studio, almeno per scusarsi. La sala d'attesa era piena di gente. Il marito non c'era. Poi si aprì la porta dello studio e comparvero loro: la dottoressa e Daniele.

Lei li vide stringersi la mano. Un altro paziente entrò nello studio e la dottoressa sparì. Daniele si voltò e vide la moglie.

- Cos'hai fatto?
- Scusa, sono venuto in anticipo e non ti ho visto...
- Avevamo appuntamento al bar!
- Me n'ero scordato, scusa.
- Volevo esserci anch'io...



- Scusa, davvero...
- Ma di cosa avevi paura?
- Non so... scusa... forse ero imbarazzato...
- Ma di cosa?

Lui non rispose subito. Aspettò che fossero di nuovo in strada. Poi disse:

- All'inizio ero molto teso. Non sapevo cosa dire. Lei però è rimasta in silenzio ad aspettare che io mi decidessi a vuotare il sacco. Una cosa imbarazzante. Non parliamo mai di sesso con nessuno e quando abbiamo bisogno di farlo non siamo pronti. Poi però le ho raccontato tutto. E sai cosa ti dico? Sono contento che tu non fossi lì: era una cosa che dovevo fare da solo.

La moglie disse che lo capiva. Le parole precise furono:

- Hai fatto bene a scappare.

Non era esattamente un complimento.

- Non scapperò più.

Lei gli prese la mano:

- D'ora in poi, quando dovrai fare qualcosa, la faremo insieme.

Lui disse nuovamente di sì, e dopo fu tutto più facile. Come correre in discesa, in pieno giorno, in primavera. Una cosa alla portata di tutti.

Attraversarono la strada.

- Devo fare un mucchio di esami.

La moglie saltò una pozzanghera di neve disciolta per salire sull'altro marciapiede. Entrarono nel bar e ordinarono due caffè.

- La dottoressa ha riempito un foglio intero. Pensa, c'è anche la Tac. Poi esami del sangue e altre analisi. Vuole vedere se ci sono problemi di circolazione, se gli ormoni sono a posto e un sacco di cose che non ho capito.

- Quando devi farli?
- Prima è meglio è. L'ha detto lei.
- Allora facciamoli.

Uscirono dal bar e si allontanarono a piedi. Lei telefonò in ufficio per dire che non sarebbe tornata, lui invece spense il telefono. Andarono prima

in farmacia a prenotare gli esami, poi in libreria a comprare dei testi sulla disfunzione erettile, poi fecero delle commissioni che avevano sempre rimandato e camminarono da un capo all'altro della città, spesso tenendosi per mano. A un certo punto decisero di andare al cinema e Daniele riaccese il telefono per chiamare la figlia e chiederle un consiglio. Lei li aveva visti tutti.

- Non andiamo al cinema, da soli di pomeriggio, da quando siamo ragazzi, - disse la moglie.

- *Noi siamo ragazzi.*

Rientrarono a casa un po' stanchi, ma con quella soddisfazione piena che solo le piccole cose della vita sanno dare. La figlia li aspettava. Aveva studiato e aveva preparato da mangiare. Ragazza d'oro. Un'altra volta avrebbero magari discusso con lei e forse pure litigato, com'era normale con un'adolescente.

Ma non quella sera.

Dopo cena, Daniele si cambiò e uscì per andare a correre.

Picasso era un vero spagnolo e solo lui poteva comportarsi in quel modo, cioè parlare in spagnolo e, di tanto in tanto, ritornare dai suoi in Spagna. Glielo feci notare e lui ne fu lusingato. Così, infilammo i guantoni da boxe, salimmo sul ring e mi ruppe il naso.

Daniele ripassò la parte mentre nel buio percorreva i viali ancora trafficati della città. La sua città. Lì era nato e forse lì sarebbe anche morto. Adesso che correva pensò che morire era una delle poche cose che si possono fare benissimo da sdraiati. Come l'amore, che viene benissimo da sdraiati. Continuò a correre. Prese una strada secondaria che girava intorno al parco e andava verso la periferia. Un passo dietro l'altro, sincronizzando il respiro con la falcata. A un certo punto realizzò che le case eleganti del centro erano sparite dietro la massa di edifici alti e uguali dei sobborghi: cemento a vista e balconi ingombri di oggetti protetti da fogli di plastica trasparente. Cercava di mantenere una falcata rapida e regolare, che non lo affaticasse troppo. Centottanta passi al minuto, il ritmo perfetto,

la sezione aurea della corsa di resistenza. Si ritrovò in aperta campagna. Ebbe l'impulso di fermarsi, invece continuò, allontanandosi sempre più dalla città e dai luoghi che conosceva. Sarebbe bastato fermarsi e tornare indietro. Avrebbe ritrovato la via di casa. Ma non si fermò e continuò a correre nella notte che lo inghiottiva.

I campi erano coperti di neve. La strada, perfettamente rettilinea, gli sembrava un luogo esatto, con le curve disciolte. Ogni cento metri passava accanto a un bidone con dentro del fuoco. Con un cenno discreto della mano salutava le donne o gli uomini o le figure di entrambi i sessi che si raggruppavano accanto alle fiamme, in attesa.

Continuò a correre finché ebbe fiato. Crollò di colpo. Fino a un istante prima pensava di poter continuare in eterno; un istante dopo era già nell'eternità. Polvere tornata alla polvere. Non aveva paura di morire, solo avrebbe voluto essere da un'altra parte in quel momento. Era di Woody: un'altra battuta elegante, adeguata alla circostanza.

- Non ce la fai più? - domandò una voce che proveniva da un punto indefinito alle sue spalle.

- Ho corso troppo...

La voce fece un passo avanti e diventò una persona. Era una donna già di una certa età, non grassa ma solida.

- Mi sono perso...

Senza dire nulla d'inutile, la donna prese un bidone, vi versò della benzina e aggiunse alcuni stracci e dei pezzi di legna. Poi accese il fuoco. Versò del whisky di buona qualità in un bicchiere di plastica e lo offrì a Daniele. Lei aveva indosso una specie di mantello e glielo mise sulle spalle.

Quando si fu ripreso, Daniele chiese alla donna se avesse un telefono.

Lei gli indicò una tasca del mantello. Lui lo prese e chiamò casa. La moglie era molto preoccupata.

Si dissero qualcosa, poi lei salì in macchina e andò da lui.

Quando arrivò, la donna solida non c'era più. Daniele aveva ancora il mantello addosso e aspettava accanto al bidone con il fuoco.

La moglie accostò e aprì la portiera dall'interno.

Lui salì.

Lei fece inversione e *insieme* tornarono a casa.



Cinque.

I mesi successivi furono un turbine di avvenimenti. Daniele e la moglie fecero gli esami che la dottoressa aveva prescritto, poi dietro suo consiglio, si recarono da un andrologo. Ci andarono insieme. Ormai facevano tutto insieme, tranne correre. Il medico analizzò con cura gli esami e disse che si potevano fare molte cose. Le fecero tutte.

Secondo l'andrologo, la tensione nervosa era la causa principale della disfunzione erettile, ma c'erano anche altre ragioni, più organiche e oggettive. Prescrisse una terapia farmacologica non invasiva che Daniele seguì meticolosamente.

Quotidianamente assumeva una pastiglia che gli cambiò la vita. Quello che all'inizio sembrava un obbligo e un fastidio, divenne rapidamente un momento per sé, un istante da dedicare alla cura del proprio corpo, come quando usciva a correre.

Poi il medico ridusse i dosaggi fino a eliminarli quasi del tutto e la vita tornò quella di prima. Migliore di prima.

Alla fine dell'estate, Daniele e la moglie organizzarono una cena con alcuni amici. Nel corso della serata, annunciarono che la banca - un'altra banca - aveva concesso un nuovo prestito e che la moglie di Daniele aveva lasciato il lavoro per dedicarsi alla compagnia. Dissero anche che lo spettacolo su Woody Allen era pronto e avrebbe debuttato in autunno.

Infine, Daniele e la moglie parlarono della loro felicità. Scelsero il momento giusto, quello in cui nessuno li stava ascoltando. Iniziarono insieme, poi con un cenno dello sguardo lei invitò il marito a proseguire. Lui, senza dire niente, parlò come un grande attore, con quella calma che hanno solo le persone che sanno di essere al posto giusto.

Solo la figlia e il cane avvertirono un lieve spostamento d'aria, come una corrente.

Daniele chiuse gli occhi e continuò a parlare in silenzio.

Sotto il tavolo, la moglie allungò la mano, prese quella del marito e la strinse forte.

Tornati dalla Spagna, m'innamurai di una ragazza italiana. Le dedicai un libro di poesie e Hemingway disse che era molto buono. Mi suggerì alcune piccole modifiche e mi chiese se amassi davvero quella ragazza. Io risposi di sì e allora lui mi suggerì di sposarla. Io dissi che non avrebbe funzionato, perché lei era di gran lunga più bella e intelligente di me. Hemingway ci pensò un po', poi disse che era d'accordo. Quindi infilammo i guantoni da boxe e la donna che amavo e che sarebbe diventata mia moglie mi ruppe il naso.





Il caso di Daniele è emblematico di come un problema di erezione possa dare origine a una destabilizzazione psico fisica e diventare causa di fallimenti anche in altri campi. Quando la sessualità è in crisi l'uomo tende a perdere sicurezza, non solo nel momento del sesso ma anche in contesti diversi, che apparentemente non sono in relazione con la capacità di avere un'erezione rigida e duratura. Gradualmente e del tutto inconsapevolmente l'uomo sente di non essere più adeguato al ruolo che ha interpretato fino a quel punto della sua vita, non solo nella relazione a due ma anche nelle amicizie, nello sport e nel lavoro. Perde stima di se ed entra in una condizione difficile da immaginare e da comprendere per chi non l'ha vissuta e per chi non appartiene al sesso maschile. Nella psicologia maschile tutto sembra ruotare attorno all'immagine del proprio pene in questo caso non più eretto. Si può essere uomini colti, informati, evoluti e moderni ma questo non ci salva dall'istintivo senso di dramma che si prova se viene a fallire una funzione così legata al senso della vita. L'erezione è infatti parte filogeneticamente essenziale di quel meccanismo potentissimo che ci porta a riprodurci spargendo in questo mondo il proprio dna. Se l'erezione non funziona più, insomma, viene a fallire la "missione" più importante, quella riproduttiva, che inconsapevolmente tutte le specie viventi sono geneticamente programmate a compiere.

La disfunzione erettile (DE) è definita come l'incapacità significativa e ricorrente dell'uomo di ottenere e/o mantenere un'erezione soddisfacente fino al termine di un rapporto sessuale. Le cause possono essere molteplici. Compito dell'andrologo è quello di cercare di individuarle e di indirizzare verso le soluzioni più coerenti con esse. Un approccio diagnostico di base

comprende un colloquio mirato a individuare fattori di rischio e possibili cause in malattie precedenti o in atto o in terapie in corso. Il paziente viene poi visitato per valutare alcuni parametri generali come la pressione, lo stato di androgenizzazione, la circonferenza addominale, lo stato della pelle e delle ghiandole palpabili (tiroide) e dei genitali esterni. Vengono poi richiesti esami del sangue utili a individuare malattie metaboliche come il diabete o la dislipidemia e malattie endocrine come l'ipogonadismo, l'iperprolattinemia o i distiroidismi. Solo nel caso forte sospetto di perdita di integrità del meccanismo erettivo, come nelle cardiopatie, in chi ha subito traumi addominali o chirurgici pelvici, o in chi presenta fattori di rischio vascolare come nel forte fumatore, può essere utile una valutazione della dinamica erettiva mediante ecocolorDoppler dinamico penieno.

Nel caso di Daniele una parte di questo percorso è stata iniziata dal medico di base, che ha preso molto sul serio la faccenda, ricorrendo a esami perfino eccessivi come la tac addominale. Nella storia di Daniele non compaiono fattori di rischio vascolare classico. Non è un fumatore, non è diabetico né un dislipidemico, non è un iperteso né un obeso e neppure un sedentario. Non ha familiarità per vasculopatie né ha subito traumi o interventi in zona pelvica. Non sta assumendo farmaci, è ancora giovane, ha una relazione solida con la moglie di cui è innamorato e per la quale prova attrazione. Nella sua storia non compare niente che possa far pensare a una causa fisica del problema. Dopo mesi di deriva, che lo portano verso il fallimento esistenziale, decide di accogliere il suggerimento della moglie di consultare il medico di famiglia. Può sorprendere che l'idea non sia comparsa prima e che comunque Daniele pensi di affrontare questa disfunzione come un problema medico solo dopo diversi mesi dai primi episodi. Ma gli studi epidemiologici ci dicono che il tempo medio tra la comparsa della DE e la prima consultazione medica è ancora oggi intorno ai due anni. Gli studi ci dicono anche che spesso la decisione di consultare un medico viene presa dalla partner. Accade anche in questo caso e anche in questo caso la moglie è protagonista del percorso

di recupero. L'atteggiamento della partner ha una importanza rilevante per la gestione di un problema di DE in una coppia stabile. Talvolta le partner sono collaborative e questa complicità agevola il percorso terapeutico, altre volte emergono atteggiamenti di sabotaggio sessuale, o addirittura vantaggi sessuali secondari del sintomo e tutto questo può complicare la terapia.

Nel caso di Daniele il percorso diagnostico non evidenzia alcun elemento organico. Questo è quindi un caso che in altri tempi e in altri ambiti avremmo definito una DE da cause psicologiche, ma che oggi più correttamente può essere classificata come "DE situazionale", a prevalente area psicologica. Agli inizi del secolo scorso in seguito agli studi e alle intuizioni di Sigmund Freud, erano gli psicologi e gli psichiatri a occuparsi dei problemi sessuali e oltre il 90% dei casi veniva definito psicogeno. Alla fine degli anni '90, con la comprensione dei meccanismi fisiopatogenetici della DE che hanno finito per privilegiare un approccio diagnostico organicistico, le proporzioni si erano esattamente capovolte, con riscontro di almeno un fattore di tipo organico in oltre il 90% delle DE. Oggi questa distinzione non è più così netta perché si riesce a comprendere come una condizione di forte perturbazione psicologica possa tradursi in un'alterazione chimica, quindi organica, del meccanismo erettivo.

Esistono evidenze scientifiche che correlano DE e ansia. Tuttavia non sempre il rapporto è di causalità. In uomini che soffrono di DE, uno stimolo sessuale induce una domanda di performance, che dirotta l'attenzione dal contesto sessuale inibendo l'eccitazione.

Daniele appare fin dal primo colloquio come una persona introspettiva e ansiosa. Nega la sua ansia equivocandone il significato.

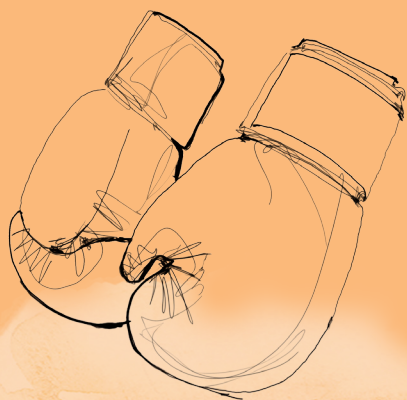
E' vero, conferma la moglie, Daniele non è un tipo nervoso. Mi piace fare il maestrino in questi casi e mi dilungo in spiegazioni. Vedete, essere ansioso non vuol dire essere nervoso o agitato. L'ansia è una risposta fisiologica di tutti gli animali, a una situazione di pericolo. E' una reazione chimica che

ci protegge. La paura, la preoccupazione, sono situazioni che generano ansia. Se percepiamo una situazione di pericolo, il nostro cervello inizia bruscamente a produrre sostanze che ci fanno essere attenti, pronti alla reazione e alla fuga. Ha quindi un significato protettivo per l'individuo ma le conseguenze possono coinvolgere tutto l'organismo e magari noi vediamo e subiamo le conseguenze negative. In questi casi, se vedo che il paziente mi segue, io proseguo nella spiegazione, che per molti uomini costituisce una rivelazione e spesso anche l'inizio di una via di uscita. A volte l'ansia non è generata dalla situazione di reale pericolo, bensì dal timore che quel pericolo possa verificarsi. In questi casi l'ansia perde la sua funzione primaria, legata alla naturale sopravvivenza, e diventa espressione di uno stato mentale. In realtà non sono sempre così accademico, ma quando sono con persone che immagino possano comprendere, mi lascio andare in spiegazioni. Altre volte quando ho il timore di annoiare, faccio degli esempi semplici. Come quello del coniglio. Che è un animale semplice, che si accoppia solo per istinto, quando sente l'odore della coniglia in periodo fertile. Quando sente questi ferormoni il coniglio si eccita e si accoppia. Non decide di farlo, è l'istinto che lo guida. E' una regola semplice che la natura ha creato per perpetuare la specie. Ma se il coniglio si trova in una situazione di ansia, perché magari è inseguito da un cane, oppure perché è sofferente o affamato, anche se sente i ferormoni non si eccita, e non si accoppia, ma scappa se inseguito o cerca il cibo se affamato. Accoppiarsi in una situazione di ansia, dovuta a un reale pericolo, esporrebbe l'animale al rischio di morire e con lui rischierebbe anche la specie. Ecco quindi perché biologicamente e filogeneticamente è importante che vi sia un sistema di conservazione del singolo che prevale su quello di conservazione della specie. Ed ecco perché quando si è in ansia, il sesso non funziona. La paura genera maggiore attenzione attivando vista udito e sensazioni tattili, ma anche difficoltà di applicazione intellettuale, calo della temperatura corporea, sudorazione, protezione istintiva di cuore viso e genitali, aumento di adrenalina in circolo. Ecco, se da un lato l'adrenalina

ci fa correre più forte, dall'altro inibisce il meccanismo dell'erezione. In che modo accade? L'adrenalina inibisce il rilasciamento della muscolatura liscia dei corpi cavernosi che è l'evento iniziale dell'erezione. L'inibizione è dovuta all'arrivo di segnali chimici che impediscono l'innescare dell'erezione ma anche il suo mantenimento. Se da un lato le sostanze che produciamo in condizioni di ansia bloccano l'erezione, dall'altro agiscono come messaggeri chimici anche a livello del midollo spinale causando una riduzione di arrivo di sensazioni alla corteccia, con conseguente riduzione della percezione del piacere. Questa riduzione fa venire meno il rinforzo corticale all'erezione fino a simulare un danno vascolare organico.

Quali strategie terapeutiche? L'esperienza clinica mostra come il successo di una terapia, farmacologica o sessuologica, dipenda dalla capacità di riconoscere i diversi fattori che concorrono a una DE e soprattutto il loro peso specifico e di modificarli. Talvolta è indicato associare a una terapia farmacologica una tecnica di rilassamento o una terapia riabilitativo-comportamentale, utile a ridurre il cosiddetto ipertono adrenergico.

Nel caso di Daniele è stata concordata una terapia farmacologica quotidiana, mirata al ripristino di un corretto meccanismo eccitazione/erezione e al superamento dell'ansia prestazionale. Possiamo definire quest'ultima come la paura di fallimenti sessuali basata sui fallimenti precedenti. L'aspettativa negativa che si genera è fattore di mantenimento per quasi tutte le disfunzioni sessuali sia nel maschio che nella femmina. L'ansia che si genera in questi casi interferisce con l'eccitazione sessuale dal momento che causa una distrazione dalla percezione del piacere sessuale, riduce la fiducia e porta a una reazione di evitamento dei futuri rapporti. Il farmaco, assunto quotidianamente e non al bisogno, scioglie questo automatismo e consente una rifocalizzazione sul piacere con progressivo incremento della fiducia.



Racconto: Luca Masia
Appendice scientifica: Paolo Turchi
Progetto grafico: Pensabene Design
Illustrazioni: Alessandra Scandella
A cura di: Edelman

*Promosso da SIA con il supporto
incondizionato di Eli Lilly*



Lilly

